

Non è sedizione

Lo sciopero fiscale piace. E tanto

Troppe tasse hanno deteriorato la fiducia tra Stato e cittadino. Calero non è isolato: in Confcommercio, Api e fra le partite Iva salgono indignazione e protesta. Se il governo resta sordo e ostile, saranno dolori

Calero non è solo: lo sciopero fiscale piace anche alle partite Iva

di OSCAR GIANNINO



Se in giorni come questi - anche ieri - il segnale più importante e prioritario che viene dai mercati finanziari è un altro e diverso, rispetto alle aperture di LiberoMercato che vi proponiamo, non dovete prenderci per matti. La questione con la quale banche e regolatori finanziari di tutte le maggiori piazze mondiali continuano a essere alle prese è, infatti, la necessità di porre mano a coefficienti di stabilità e solvibilità, nonché ad attivi patrimoniali conseguenti, che sappiano esprimere la realtà, sfuggita da anni al controllo, dei derivati e dei prodotti finanziari "sintetici". Ciò spiega la risposta incerta delle borse ai più che quotidiani interventi delle banche centrali, ed è questa la sfida più temibile per l'equilibrio finanziario planetario oggi.

Ma siamo in Italia. E continuiamo perciò a proporvi attenzione prioritaria sul tema fiscale. Per due ordini di ragioni. La prima è che su questo tema avvertiamo di rappresentare un punto di vista fortemente minoritario nel dibattito pubblico italiano: ciò ci induce a non abbassare il capo, e far valere con rafforzata convinzione le nostre ragioni. La seconda è che proprio sull'eccesso di imposte e contributi da mesi - come testimonia ogni sondaggio - si è deteriorato quel rapporto minimo di fiducia tra cittadini e Stato, senza di cui non vi è più ordinata convivenza civile. Una politica che a questa frattura conclamata continuasse a restare indifferente, oppure avversa, non potrebbe poi lamentarsi né stupirsi delle conseguenze che inevitabilmente si manifesteranno nelle prossime elezioni.

Per questo abbiamo voluto registrare quanto e se, nel mondo dell'impresa, fosse davvero isolata la voce di Calero, il quale ha rotto il velo di ipocrisia in Confindustria affermando che, se per moltissimi industriali lo sciopero fiscale è atto estremo e ingiustificabile, pur tuttavia talora a mali estremi - come l'eccesso di prelievo in Italia - estremi rimedi. Potete leggere nelle pagine interne come Calero non sembri affatto un solitario estremista. In Api come in Confcommercio, sono in molti a dichiararci - d'accordo con lui - che in realtà già da anni è lo sciopero fiscale la vera molla che induce alla delocalizzazione e all'insediamento estero di un numero crescente di imprese italiane. È sempre la stessa ragione a spingere - meglio, a obbligare - alla chiusura un numero crescente di aziende commerciali e artigiane.

Di tutto questo, ieri, ho parlato con forza al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, in un dibattito al Meeting di Rimini.

segue a pagina 24

segue dalla prima

OSCAR GIANNINO

(...) E con eguale accorata convinzione ho chiesto a Raffaele Bonanni, leader della Cisl, se non si rendesse conto che milioni di italiani non credono più alla possibilità di continuare a finanziare a questi ritmi crescenti un welfare che, nei prossimi anni, dovrà accollarsi domande irrisolte di milioni di sempre più anziani, malati e disabili, nonché delle donne, ma che tutto questo non potrà fare attraverso un prelievo sul Pil che rischia di passare dal 50%, e oltre, attuale fino magari al 60%. Da entrambi non ho avuto soddisfazione. Nelle aree più riformiste

del centrosinistra, come del sindacato, la consapevolezza della frattura coi cittadini sul fisco c'è tutta. Ma manca la forza o la decisione di una svolta netta rispetto al "più tasse, più contributi", di un'apertura coraggiosa verso un "privato sociale", da incoraggiare con incentivi fiscali ben più coraggiosi dell'attuale 5 per mille, e pienamente compatibile con quel deciso abbattimento del prelievo che s'impone ormai nel Paese. Invece, ieri sono risuonate voci molto diverse. Il sottosegretario Paolo Cento non ha trovato niente di meglio che rinfacciare alla Chiesa l'accusa di privilegi che la porrebbero a tutti gli effetti - secondo lui - tra gli evasori fiscali. Il ministro Paolo Ferrero - indifferente agli scricchiolii delle piazze finanziarie - ha proposto l'immediato innalzamento al 20% dell'aliquota sulle cosiddette "rendite finanziarie" che naturalmente comprendono in prima battuta quei titoli di Stato verso i quali centinaia di migliaia di risparmiatori spaventati stanno tornando in queste travagliate settimane. Se questa sarà davvero la linea imboccata dal governo - e non vogliamo crederlo - l'incrinatura coi contribuenti si tramuterà sempre più in baratro incolmabile e le stesse associazioni d'impresa, che oggi si sforzano di mantenere i toni ispirati a un equilibrio degno forse di miglior causa, saranno obbligate a parlare un linguaggio molto più aspro. Perché ci penseranno i loro iscritti, ad affermare che di troppe tasse si muore.